

# Conservazione e Ricostruzione: la difficile ricerca di equilibrio nella salvaguardia del Patrimonio Mondiale

Donatella Fiorani | donatella.fiorani@uniroma1.it  
Sapienza Università di Roma

## Abstract

There is a sort of taboo surrounding the topic of reconstruction, at least in Italy. The reasons for the phenomenon are rather easy to explain: as the National Restoration Charters and, in general, the theoretical principles developed in the peninsula have well demonstrated, conservation can only be practiced when the authentic matter of architecture is present, as any reference to restoration will appear arbitrary and unfounded without this. Nevertheless, as the international scenario has expanded and the concept of heritage has taken on a variety of geo-graphical meanings, reconstruction has become increasingly popular. On the one hand, this has been linked to the different conceptions of authenticity that are prevalent especially in non-European contexts, and on the other hand, concerns the need to meet the needs of the population, especially following calamities such as wars and natural disasters. It is intended here to stimulate the development of a specific reflection on the phenomenon of reconstruction by analysing the scenarios related to the phenomenon, so as to respond to UNESCO's increasing need to make decisions on reconstruction on the base of useful theoretical support.

## Keywords

Reconstruction, Theory of conservation, Restoration Charters, UNESCO, Recovery.

## Il tema 'scomodo' della ricostruzione degli edifici storici: restituzione di uno scenario sintetico

La ricostruzione è generalmente argomento poco considerato dalla riflessione teorica del restauro, soprattutto in Italia. Se la storiografia disciplinare non può ignorarne l'esistenza - per l'importanza di alcuni monumenti coinvolti e/o degli studi che hanno accompagnato gli interventi (come per il campanile di Venezia) o, ancora, per l'entità del fenomeno (come per l'attività svolta nel secondo dopoguerra in Europa)<sup>1</sup> - scarsi sono i riferimenti all'interno di contributi teoretici, nei quali ci si limita perlopiù a escluderne la pertinenza con il restauro quando se ne ammette - in modo circostanziato e fortemente restrittivo - la legittimità (vedi la ricostruzione del centro antico di Varsavia)<sup>2</sup>.

La situazione è diversa già nel contesto europeo, specie in quei paesi, come la Germania e la Polonia<sup>3</sup>, che hanno dovuto fare i conti con notevoli distruzioni del patrimonio storico-architettonico dovute alla guerra ma l'esperienza ricostruttiva ha soprattutto favorito l'elaborazione di protocolli tecnici e non ha alimentato, se non in chiave molto problematica e irrisolta, un vero e proprio inquadramento teoretico del problema. Al di fuori del



Fig. 1 Il padiglione di Mies Van der Rohe a Barcellona, Spagna, ricostruito nel 1983-86.

contesto europeo, poi, il fenomeno della ricostruzione ha assunto via via contorni sempre più estesi, privi di quadri di riferimento se non univoci perlomeno strutturati, a parte quelli offerti, non senza limiti e contraddizioni, dalle Carte del Restauro internazionali<sup>4</sup>.

La difficoltà d'inquadrare teoricamente la questione in maniera efficace si lega da una parte all'ambiguità con cui viene utilizzato il vocabolo 'ricostruzione', il cui significato apparentemente semplice (dal latino re-construere: costruire di nuovo) ricondurrebbe ad ambiti apparentemente lontani dal restauro, laddove la prima riguarderebbe qualsiasi attività rivolta a una produzione reiterata e anche non necessariamente materiale, mentre il secondo avrebbe a che fare esclusivamente con l'effettiva permanenza del bene storico. Esistono però almeno tre livelli di approccio, per certi versi scalari, che guardano al patrimonio innanzitutto come realtà culturale e intellettuale, poi anche nella dimensione psicologica, sociale e politica, modalità diverse che favoriscono la sovrapposizione del concetto di restauro con quello di ricostruzione.

Il primo livello sembrerebbe più facilmente gestibile: la presenza di lacune in un edificio o in un centro storico richiede infatti un'attività ricostruttiva che potrebbe meglio identificarsi, ai fini di una corretta impostazione lessicale e teoretica, come 'integrazione' dell'esistente. Il termine integrazione sottende infatti un'attività di rifacimento che è strettamente legata, per finalità e scelte operative, alle esigenze conservative e alle caratteristiche fisico-costruttive del bene comunque conservato; si dovrebbe pertanto concepire l'integrazione come una ricostruzione significativamente più limitata rispetto al contesto in cui si attua e, soprattutto, utile alla permanenza dell'esistente. Il problema riguarda, in questo caso, la definizione di questo limite, che è stato effettivamente molto dilatato in significativi interventi che difficilmente potremmo non considerare 'di restauro'<sup>5</sup>. A queste esperienze concrete si deve l'avvicinamento del concetto di ricostruzione a quello di restauro, fenomeno che ha portato prima a utilizzare i due termini affiancati fra loro (facendo scomparire l'idea della reintegrazione, più vincolante in termini di conservazione materiale) e poi a sostituire addirittura il secondo con il primo<sup>6</sup>.



Fig. 2 La Porta della Resurrezione sulla Piazza Rossa di Mosca, ricostruita negli scorsi anni Novanta.

Venuto meno il vincolo relativo alla conservazione materiale, l'apparentamento fra ricostruzione e restauro è stato condizionato alla fedeltà – figurativa e materiale – della ricostruzione rispetto all'originale, modalità che richiama la *vexata quaestio* dell'autenticità (Fig. 1), tanto discussa nell'ultimo ventennio del Novecento, in Italia sempre nell'ambito della contrapposizione fra qualità documentarie e figurative dell'architettura storica, in campo internazionale in relazione all'affermazione di culture diverse, che hanno veicolato il concetto di bene 'immateriale'<sup>7</sup>. La posizione europea è ben rappresentata, per metodologia operativa e impegno filologico, dalle note ricostruzioni della *Frauenkirche* a Dresda e della Porta della Resurrezione a Mosca, mentre quella orientale, orientata da un diverso ideale di fedele perpetuazione dell'attività creativa, è riconducibile al più noto esempio del Santuario di Ise in Giappone.

Il terzo livello sembra svincolarsi sia dalle esigenze di conservazione materiale che da quelle della fedeltà costruttiva e per certi versi anche d'immagine. Tale approccio è il prodotto dello spostamento della tematica dall'ambito strettamente culturale a quello politico/sociale e ha introdotto variabili di difficile gestione i cui risultati sono piuttosto palesi e non mancano di determinare problemi precisi non solo alla teoresi ma anche alla gestione del patrimonio mondiale.

Il fenomeno ha dato origine a un'iniziale reazione critica da parte degli specialisti, soprattutto in quei paesi che, come la Russia, in cui le ricostruzioni sono divenute sempre più numerose e sempre più approssimative<sup>8</sup> ma il dibattito, concentrato soprattutto negli scorsi anni Novanta, si è protratto con un'intensità inversamente proporzionale al successo dell'attività ricostruttiva (Fig. 2).



Fig. 3 Il ponte di Mostar, oggi nella lista del Patrimonio Mondiale, distrutto nel 1993 nel corso della guerra di Bosnia e

### **Necessità dell'UNESCO e prospettive di lavoro**

La carenza descritta pesa particolarmente sulla gestione dell'UNESCO e dell'ICOMOS, in particolare riferimento ai siti del Patrimonio Mondiale, che vede molto spesso il Comitato del Patrimonio Mondiale (*World Heritage Committee*)<sup>9</sup> confrontarsi con proposte ed esiti di interventi di rifacimento<sup>10</sup>. Come ben messo in luce da Susan Denyer<sup>11</sup>, la scelta di ricostruire si deve confrontare con gli indispensabili requisiti dell'autenticità e dell'integrità del bene e può utilizzare pochi strumenti di riferimento: le Carte e alcune *Operational Guidelines* (2013). Queste ultime riportano il protocollo delle convenzioni redatte con gli stati coinvolti e sottolineano il carattere 'eccezionale' dell'operazione ricostruttiva, nonché la necessaria disponibilità di materiale documentario<sup>12</sup>. Le scelte del Comitato, pertanto, sono per questa ragione divenute discrezionali e quindi più esposte ai possibili condizionamenti politici, tanto più forti quanto più all'origine della ricostruzione vi sono distruzioni legati ad eventi traumatici, a cominciare dalla guerra (Fig.3).

Da qui deriva l'esigenza di elaborare uno strumento più adeguato a gestire il problema della ricostruzione del patrimonio; ad essa ha fatto seguito l'organizzazione di alcuni incontri internazionali (Parigi 2016, Varsavia 2018), la redazione di «Raccomandazioni»<sup>13</sup> e, soprattutto, la costituzione di un gruppo di lavoro che ha portato alla realizzazione di un *Workshop* internazionale dell'ICOMOS (2020) e di una pubblicazione in tre volumi dedicata all'analisi di diversi casi studio (inerenti situazioni di ricostruzioni successive a disastri naturali o antropici) e corredata da un *report* finale<sup>14</sup>.



Fig. 4 Resti delle abitazioni del sito neolitico di Skara-Brae nelle Orcadi, Scozia, nella Lista del Patrimonio Unesco.



Fig. 5 Ricostruzione di un'abitazione del sito neolitico di Skara-Brae nelle Orcadi, Scozia, nella Lista del Patrimonio Unesco.

La complessità del tema che, come si è detto, intercetta alcuni contenuti concettuali che si trovano al centro della concezione del restauro, ha sollecitato il gruppo di lavoro a partire dall'analisi di nove casi studio selezionati in tutto il mondo e, per agevolare il confronto fra questi, descritti seguendo un tracciato tematico predefinito.

Questo tracciato prende in considerazione gli aspetti materiali, sociali, economici e procedurali al fine di delineare una possibile strada di conciliazione- fra istanze complesse e molto diverse fra loro.

Resta da chiedersi, e questo è il tema da consegnare ad approfondimenti futuri, se la trattazione olistica del problema possa sostituirsi completamente all'approfondimento specialistico o se non sia il caso di recuperare l'ambizione di un inquadramento più soddisfacente sul piano teorico specificatamente riguardante la conservazione architettonica. Questa, per esempio, potrebbe mettere a sistema i valori riconosciuti al patrimonio dalle differenti culture e le loro ricadute in termini ricostruttivi, nonché definire le differenti modalità con cui presentare le ricostruzioni motivate da istanze diverse (che possono essere anche di natura didattica, come avviene talvolta nei siti archeologici, Figg. 4-5), così da evitare possibili equivoci e tradimenti. Si potrebbero così elaborare nuovi strumenti utili di riferimento alla negoziazione, anche politica, a cui l'UNESCO e l'ICOMOS sono chiamati sempre più spesso a partecipare, segnalando in tal modo la centralità delle istanze culturali e la loro priorità rispetto alle diverse contingenze cui l'attualità sottopone costantemente il nostro patrimonio.

<sup>1</sup> L'argomento ha goduto, fra l'altro, di un notevole successo nella recente ricerca, a partire dagli studi coordinati da Giampaolo Treccani.

<sup>2</sup> «Gli abitanti di Varsavia hanno visto nei monumenti superstiti della loro città distrutta, una modesta, seppur preziosa, memoria della loro identità culturale. L'operazione di ricostruzione 'in stile' della città vecchia esula dalle regole del restauro e costituisce un significativo esito della memoria collettiva.» (GAETANO MIARELLI MARIANI, 'Durata', 'Intervallo'... Restauro. Singolarità in architettura, in Problemi metodologici e critici, in Architettura: processualità e trasformazione, a cura di M. Caperna, G. Spagnesi, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 24-27 novembre 1999), Roma, Bonsignori 2002, pp. 33-46, nota 29 p. 46).

<sup>3</sup> Fra i tanti contributi si ricorda il recente ROLF J. GOEBEL, Berlin's Architectural Citation: Reconstruction, Simulation, and the Problem of Historical Authenticity, «Modern Language Association», 118, 2003, 5, pp. 1268-1289.

<sup>4</sup> Espliciti – e contrastanti – riferimenti alle ricostruzioni sono presenti in diverse Carte, alcune direttamente collegate all'attività condotte con UNESCO e ICOMOS, altre legate alla partecipazione di aggregati di nazioni più ristrette. La Carta di Venezia (1964) ne esclude a priori la fattibilità in riferimento ai contesti archeologici (art. 15). La Carta di Riga (2000) ne ammette l'ammissibilità in circostanze «eccezionali», quando il bene, di particolare valore artistico, simbolico e paesaggistico, sia stato vittima di disastri, esista una sufficiente documentazione, l'esito non falsifichi il contesto e comunque sia stato sottoposto al vaglio di ampie consultazioni (art. 6). La Carta di Burra (versione 2013) annovera la ricostruzione fra le attività del processo di conservazione (art. 14), considerandola come «restituzione di un posto ad uno stato precedente», distinto dal restauro «per l'introduzione di nuovo materiale» (art. 1, comma 8) e la considera «appropriata solo quando un sito è incompleto perché danneggiato e alterato» oppure quanto costituisca «parte di un uso o pratica che detiene il significato culturale del posto» (art. 20).

<sup>5</sup> Ci limitiamo a ricordare, a titolo esemplificativo, le imprese otto-novecentesche sul castello di Pierrefond o sul castello Sforzesco a Milano o quelle più recenti sul teatro La Fenice a Venezia e sulla cappella della Sindone a Torino.

<sup>6</sup> Vedi per esempio in Italia i riferimenti delle normative e alle linee guida operative redatte dopo gli eventi sismici a partire dal terremoto aquilano del 2009.

<sup>7</sup> Per ragioni di spazio, ci si limita a ricordare qui il quadro sintetico tracciato da BIANCA GIOIA MARINO, Restauro e autenticità. Note e questioni critiche, Napoli, ESI 2006.

<sup>8</sup> NATALIA DUSHKINA, Reconstruction and its interpretation in Russia, in Monuments and sites in their settings – conserving cultural heritage in changing townscape and landscapes, 15th ICOMOS General Assembly and International Symposium (Xi'an, China, 17-21 October 2005), ICOMOS, 2005 ([http://openarchive.icomos.org/id/eprint/322/\[22/8/2022\]](http://openarchive.icomos.org/id/eprint/322/[22/8/2022])).

<sup>9</sup> Una considerazione del lavoro del Comitato, costituitosi nel 1972, relativo ai problemi della ricostruzione è in CHRISTINA CAMERON, From Warsaw to Mostar: the World Heritage Committee and Authenticity, «APT Bulletin: The Journal of Preservation Technology», 39, 2008, 2-3, pp. 19-24; il testo ipotizza un cambiamento del concetto di autenticità perseguito dal Comitato nel tempo, parallelamente alla mutazione della tipologia di partecipanti al comitato, inizialmente professionisti ed esperti del settore e poi sempre più politici e diplomatici.

<sup>10</sup> Si ricorda che l'UNESCO, organizzatasi secondo i precetti di una Costituzione varata nel 1945, ha affrontato come prima "sfida" proprio quella della ricostruzione del dopoguerra, che doveva essere condotta, prima ancora che sulle fabbriche e sugli abitati distrutti dalla guerra, nella più ampia sfera dell'educazione e delle istituzioni scientifiche e culturali (cfr. HARLOW SHAPLEY, The Charter and Challenge of UNESCO, «American Scientist», 34, 1946, 1, pp. 106-114; CHLOÉ MAUREL, L'action de l'Unesco dans le domaine de la reconstruction, «Histoire@Politique», 1, 2013, 19, pp. 160-175).

<sup>11</sup> SUSAN DENYER, Recent ICOMOS approaches to reconstruction in Worlds Heritage properties: Philosophical dilemmas or Evolution of Doctrine? (Montreal Round Table, 10-11 March 2016); [https://www.youtube.com/watch?v=ATG566G\\_DB0](https://www.youtube.com/watch?v=ATG566G_DB0) [22/8/2022]. Nella relazione Denyer evidenzia come ben 274 su 488 rapporti sui siti del Patrimonio Mondiale fanno riferimento alla ricostruzione e illustra alcune note ricostruzioni effettuate (o richieste) prima (cittadella di Bam, centro storico di Varsavia, ponte di Mostar e area limitrofa) e dopo (mausolei di Timbuctu, città storica di Sana'a l'iscrizione alla lista, cattedrale di Bagrati in Georgia) accettate o meno da parte del Comitato.

<sup>12</sup> <https://whc.unesco.org/archive/opguide13-en.pdf> [22/8/2022]. Le prime Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage convention risalgono al 1977, ad esse hanno avuto seguito diversi aggiornamenti.

<sup>13</sup> Warsaw Recommendation on Recovery and Reconstruction of Cultural Heritage, 2018 (<https://whc.unesco.org/en/news/1826> [22/8/2022]).

<sup>14</sup> Analysis of case studies in recovery and reconstruction, ICOMOS-ICCROM, Sharjah (United Arab Emirates, 2020, 3 vols. Il gruppo di lavoro, coordinato da Loughlin Kealy, è stato composto da Luisa de Marco, Amra Hadzimuhamedovic, Trevor Marchand (responsabili della pubblicazione con Alyssa Rose Gregory), Marie-Laure Lavenir, Toshiyuki Kono, Zaky Aslan.